



INTERVISTA ANDREA CLAVARINO

Buon vecchio carbone

Èsereno **Andrea Clavarino**, Presidente di Assocarboni, mentre **Beppe Grillo** incita i toscani a scendere in strada per bloccare la centrale a carbone. «Il

nucleare? Una svolta doverosa. Ma siamo seri, ci vuole ancora tempo per trarne beneficio. L'Italia intanto deve investire in tutto il mix di soluzioni possibili per abbattere la spesa energetica. Una di queste è il carbone, che presenta ancora innegabili vantaggi. E alla fine non è scritto da nessuna parte che estrarre gas inquinia di meno».

La domanda di questa materia prima, sulla quale qualcuno sta già pensando di speculare con qualche prodotto derivato, è sostenuta e i prezzi sono fortemente aumentati a causa della fame cinese di carbone, sia per la produzione di energia elettrica (70% della produzione elettrica cinese proviene da centrali a carbone), sia per la produzione di acciaio. «Inoltre anche il maltempo ha creato non pochi problemi, specie in Australia», spiega Clavarino, «dove si concentrano vasti giacimenti, alcuni dei quali forniscono anche i consumatori italiani (praticamente non ci sono miniere nel nostro Paese, a parte un sito in Sardegna). Insomma, le 11 centrali a carbone sparse nel nostro Paese guardano con preoccupazione agli appetiti della Cina e così anche le acciaierie nazionali che si stanno specializzando in manufatti di alta qualità per arginare la concorrenza di un sud-est asiatico sempre più aggressivo sulle produzioni di base».

Colossi come Arcelor Mittal, stanno sempre più investendo in impianti fuori dall'Europa, in parte nel Sud-Est Asiatico, dove è chiaro che avranno le mani più libere, soprattutto in relazione alle emissioni di CO₂. «Già, ma non è questo il modo giusto per risolvere il problema globale, non si può andare avanti con la Cina e l'India che fanno quel che vogliono e gli altri che finiranno per fermarsi, se le normative sono sempre più stringenti e le quote di CO₂ finiranno per costare il doppio. La Cina non può continuare con la strategia del dumping

ambientale e noi europei non possiamo accollarci il debito di chi è fuori dal protocollo di Kyoto. Bisogna insistere per trovare una soluzione condivisa globalmente. Per esempio gli Usa, pur non essendo assegnatari nel Protocollo di Kyoto, hanno ridotto in modo volontario le emissioni di CO₂ del 7-8% in questi anni».

Ma c'è a breve termine un tavolo dove si potrà discuterne, o no?

«Certo, la riunione Aie del prossimo novembre. Spero che sui tavoli arrivi un dossier su questo tema e che ciascuno faccia la sua parte. Noi italiani vantavamo il miglior rapporto di emissioni di CO₂ rispetto al Pil, oggi risultiamo non essere più in linea con i parametri, ma questo non dipende dai nostri impianti che sono i più ambientalizzati d'Europa. La colpa è di chi a suo tempo negoziò male per il nostro Paese. Tanto che ancor oggi ne paghiamo le conseguenze. Ribadisco, bisogna insistere perché siano coinvolti anche i Paesi che emettono CO₂ con impianti troppo vecchi. Guardi, sono tempi difficili per le previsioni. Anni fa mi dicevano che il petrolio avrebbe quotato, al 2020, 35 dollari al barile, oggi siamo a 130 in una previsione ahimè non certo azzeccata».

Sono in vista concentrazioni, merger nel settore carbonifero, secondo lei?

«Gli operatori mondiali sono una quarantina, il settore dovrebbe consolidarsi un po', c'è spazio per qualche operazione. Ci

sono in ballo quelle tra colossi come Bhp Billiton e Rio Tinto, anche Vale do Rio Doce si sta muovendo per crescere. Ma fra quelli in giro per il mondo a comprare nell'estrazione oggi ci sono gli utilizzatori a valle nella filiera, le utilities che producono energia elettrica».

Pensa che Enel dovrebbe comprare una miniera di carbone?

«Ne avevano una piccola, poi l'hanno venduta anni fa, prima dell'arrivo di Conti. Beh, se lui ci riuscisse sarebbe una buona cosa perché va nella stessa direzione in cui stanno andando i produttori di energia elettrica cinesi e indonesiani. In ogni caso Enel fa bene a investire in Paesi come l'Albania se ci sono centrali nucleari in cui entrare o come la Russia, che ha un forte parco idroelettrico. Come per il gas anche per l'elettricità si può creare un "Mainstream", un lungo cordone di approvvigionamento. Vedo un po' meno convenienza nelle centrali che producono energia da gas».

Come mai?

«Dal punto di vista ambientale, creano maggior scempenso di quanto non ne crei il carbone. Il nostro settore sta sperimentando tecnologie nuove, la CO₂ prodotta può essere immagazzinata nel sottosuolo, senza alcun problema. In Italia stiamo lanciando un progetto dal valore di 400 milioni proprio per bloccare l'emissione di CO₂, sul tipo di quello sperimentato da Norsk Hydro, possiamo stoccare anidride carbonica sottoterra per i prossimi 200 anni, ci sono centinaia di siti adatti a fungere da magazzino in giro per il mondo. Invece i gasdotti di problemi ne danno eccome, con forti impatti ambientali. Provi a chiedere a Gazprom qualcosa a proposito delle fuoriuscite di gas in fase di estrazione, vedrà se rispondono».

Parliamo un po' meglio di questa faccenda dello stoccaggio di anidride carbonica. Ci sono anche in Italia questo genere di siti?

«Il termine tecnico è processo di sequestro della CO₂. Sulla più recente mappatura da parte dell'Istituto di geofisica e vulcanologia sono stati individuati circa 200 potenziali siti per lo stoccaggio dell'anidride carbonica, si tratta di 200 acquiferi salini, cioè corpi d'acqua profondi dove l'anidride carbonica si può sequestrare in modo sicuro e con capienza sufficiente».

Katia Ferri Melzi d'Eril

Confronto tra le emissioni del carbone e del metano in grammi di CO₂ equivalente per kWh

